

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

2

In signo notarii

Atti della giornata di studi

Piacenza, Archivio di Stato, 24 settembre 2016
Giornate Europee del Patrimonio 2016

a cura di
ANNA RIVA



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2018

Notariorum Itinera

Varia

2

Collana diretta da Antonella Rovere

in coedizione con

Bollettino Storico Piacentino

Anno CXIII - Fascicolo 1°

Gennaio-Giugno 2018

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

In signo notarii

Atti della giornata di studi

Piacenza, Archivio di Stato, 24 settembre 2016

Giornate Europee del Patrimonio 2016

a cura di
Anna Riva



GENOVA 2018

DAL REGISTRO ALLA LEGATURA, E RITORNO. REIMPIEGHI NOTARILI TRA BOBBIO E PIACENZA (SECOLI XIII-XIV)

di MARTA LUIGINA MANGINI

1. Frammenti di storia del notariato

Gli archivi notarili dei secoli XII e XIII hanno subito notevoli depauperamenti: perdite si sono registrate un po' ovunque in Italia, anche in città importanti e di grande tradizione archivistica. È infatti noto, soprattutto dopo l'*excursus* pubblicato nel 2000 da Andreas Meyer nel suo *Felix et inclitus notarius*⁽¹⁾, che non sono molti i registri notarili anteriori al Trecento e, persino laddove si può contare su una fortunata conservazione – come per la Liguria e la Toscana –, i protocolli conosciuti rappresentano solo una parte di quelli prodotti. È evidente che si tratta di una geografia delle fonti condizionata e, al tempo stesso, condizionante: inevitabili e pesanti sono state le ripercussioni sulla storiografia di settore, sulle iniziative editoriali e sullo studio degli aspetti tecnici della produzione notarile⁽²⁾.

I protocolli notarili di area piacentina rientrano pienamente in

(*) [A richiesta dell'A. l'articolo è stato sottoposto a revisione paritaria (*peer review*). D.]

(1) Cfr. Andreas Meyer, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen, M. Niemeyer, 2000 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 92), pp. 193-203.

(2) Da più di un secolo, di fatto, per dirlo con la recente espressione di Paolo Cammarosano, l'orientamento delle ricerche è stato dato dall'«immensa punta di iceberg genovese». A Genova, «capitale morale del notariato» come Dino Puncuh ha definito il capoluogo ligure (Silio Pio Scalfati, *Il notariato in Corsica dall'epoca pisana a quella genovese*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*. Per il VII centenario della battaglia della Meloria, Genova, 24-27 ottobre 1984, Genova, nella sede della Società Ligure di Storia Patria, 1984 = «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV/2, pp. 367-397, a p. 396), hanno guardato le più o meno recenti iniziative editoriali di area veneta, friulana o ancora le pubblicazioni di protocolli di notai toscani, romani e siciliani.

questo quadro: se infatti per la città si può contare su una dozzina di registri che coprono l'intero secolo XIII, a partire da quello più risalente di Rufino *de Rizzardo* (1237-1244)⁽³⁾, meno fortunate risultano le vallate appenniniche dove per tutto il Duecento non potrebbe essere rimasta traccia né di cartolari né di archivi notarili⁽⁴⁾.

Come già rilevato per altre zone dell'Italia centro-settentrionale, tale situazione deriva da perdite archivistiche *ex post* e non da assenze *ab origine*, determinate cioè dalla tardiva o, nei casi migliori, non uniforme ricezione da parte del notariato locale del sistema di triplice redazione dell'*instrumentum*. Al pari di Milano, Varese, Como, Vercelli, Novara, Pavia, Bergamo, Verona⁽⁵⁾ – solo per fare gli esempi delle

(3) Cfr. *Il 1° registro di imbreviature di Rufino de Rizzardo. 1237-1244*, a cura di Anna Zaninoni, Milano, Giuffrè, 1983 (Università degli Studi di Parma, Istituto di storia del diritto italiano e filosofia del diritto, Strumenti e ipotesi 8).

(4) Cfr. Sandra Macchiavello, *Bobbio e i suoi archivi. Una prima ricognizione sulle carte del vescovo e del capitolo cattedrale (secoli IX-XIII)*, in *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, a cura di Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti, Firenze, Reti Medievali e Firenze University Press, 2015, pp. 95-122, a pp. 103-104.

(5) Per Milano cfr. Cesare Manaresi, *Spirito dei tempi nuovi nei documenti privati lombardi del periodo precomunale*, in *Atti e memorie del primo congresso storico lombardo*, Como 21-22 maggio-Varese 23 maggio 1936, Milano, Tip. A. Cordani, 1937, pp. 77-85, a p. 80; Mario Amelotti, Giorgio Costamagna, *Alle origini del notariato italiano*, Roma, Giuffrè, 1975 (Studi storici sul notariato italiano II), p. 262.

Per Varese cfr. Juliane Trede, *Untersuchungen zum Verschriftlichungsprozeß im ländlichen Raum Oberitaliens. Die Urkunden der Pilgerkirche S. Maria di Monte Velate bei Varese aus dem 12. und 13. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Peter Lang Verlag, 2000 (Gesellschaft, Kultur und Schrift, Mediävistische Beiträge 9), pp. 162-168; Maria Franca Baroni, *Note di diplomatica*, in *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, vol. I: 922-1170, a cura di Patrizia Merati, con note introduttive di Maria Franca Baroni e Claudia Storti Storchi, Varese, Insubria University Press, 2005 (International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities, Fonti 1); Marta Luigina Mangini, *Il notariato a Varese tra Alto e Basso Medioevo*, in *Storia di Varese. Medioevo*, I, a cura di Claudia Storti, Varese, in corso di stampa.

Per Como e le valli alpine della diocesi lariana, fatta eccezione per quattro minute del notaio chiavennasco Guglielmo *de Alamanno* datate 1168 (cfr. Marta Luigina Mangini, *Le minute e le carte di Guglielmo Alamanno nel panorama della produzione notarile chiavennasca e valtelinesa della seconda metà del XII secolo*, in «Clavenna», XLV, 2006, pp. 77-102), non si dispone di protocolli anteriori al primo ventennio del Trecento. L'uso di imbreviature è però indirettamente attestato fin dalla prima metà del secolo XII, in occasione di estrazioni in pubblica forma redatte da notai autorizzati «ad reficiendum instrumenta tradita per notarios defunctos»: cfr. Ead., «*Scripture per notarium imbrevientur et conserventur*». *Imbreviature notarili tra Como e le Alpi (secc. XII-XVI)*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*. Atti del convegno Trento, 24-26 febbraio 2011, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Diego Quagliani e Gianmaria Varanini, Milano, Giuffrè, 2014 (Studi storici sul notariato italiano 16), pp. 161-198.

Per Vercelli cfr. Ezio Barbieri, *Notariato e documentazione a Vercelli tra XII e XIII secolo*, in *L'università di Vercelli nel Medioevo*. Atti del secondo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 23-25 ottobre 1992), Vercelli, Società storica vercellese, 1994, pp. 255-275, a pp. 265-266.

Per Novara cfr. Maria Franca Baroni, *Il documento notarile novarese: dalla charta*

aree più recentemente fatte oggetto di indagine – anche a Piacenza nel corso del secolo XII si colgono tracce dell'adozione di imbreviature. In particolare dal quarto decennio si fanno sempre più frequenti le notizie di collaborazioni tra professionisti che ripartiscono tra loro le fasi di rogazione⁽⁶⁾ e di sviluppo in pubblica forma dei documenti e di sottoscrizioni notarili nelle quali lo *scriptor* dichiara di estrarre il *mundum* dalle imbreviature di un collega di cessata attività⁽⁷⁾.

Sulle sopravvivenze dei registri e, più in generale, dei cartari piacentini si è interrogata una cospicua storiografia, che ha focalizzato l'attenzione sulla genesi documentaria⁽⁸⁾, sul rapporto tra notariato e autorità comunali in relazione alle modalità di ammissione e di controllo dell'esercizio della professione⁽⁹⁾ e ancora sui formulari adottati prima e dopo la temperie dottrinarie due-trecentesca⁽¹⁰⁾. È rimasta

all'instrumentum, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 7, 1982, pp. 13-23.

Per Pavia cfr. Ezio Barbieri, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze, La Nuova Italia, 1990 (Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Pavia 58), pp. 90-123.

Per Bergamo, cenni in Gianmarco De Angelis, *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano, UNICOPLI, 2009 (Studi di storia 5), pp. 209-215.

Per Verona cfr. Ezio Barbieri, *Il notariato veronese del secolo XII*, in *Le carte del Capitolo della Cattedrale di Verona*, vol. I: 1101-1151, a cura di Emanuela Lanza, Roma, Viella, 1998 (Fonti per la storia della terraferma veneta 13), da cui in parte dissente Antonella Ghignoli, *Pratiche di duplice redazione della carta nella documentazione veronese del secolo XII*, in «Archivio storico italiano», CLVII, 1999, pp. 563-584.

(6) Cfr. Corrado Pecorella, *Studi sul notariato a Piacenza nel secolo XIII*, Milano, Giuffrè 1968 (Università di Parma, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza 26), pp. 59-64; Roberta Peveri, *In margine all'edizione critica del "Registrum Magnum": le imbreviature dei notai piacentini*, in «Archivio storico per le province parmensi», s. IV, XXXIV, 1982, pp. 399-424; Corrado Pecorella, *Il notariato piacentino*, in *Il registrum magnum del comune di Piacenza*. Atti del convegno internazionale di studio, Piacenza, 29-31 marzo 1985, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza, 1985, pp. 238-257; Cristina Mantegna, *Notai e scrittura a Piacenza: a proposito di notizie dorsali e imbreviature*, in «Scrineum – Rivista», 5, 2008 <http://scrineum.unipv.it/rivista/5-2008/mantegna.pdf>, soprattutto pp. 11-15; Ead., *Charta-Breve-Instrumentum a Piacenza nel XII secolo*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus*. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno, a cura di Paolo Cherubini e Giovanna Nicolaj, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2012 (Littera antiqua 19), t. I, pp. 309-316.

(7) Cfr. *Elenco cronologico per notaio di tutti gli atti del "Registrum Magnum" che contengono menzioni di imbreviature*, in Peveri, *In margine all'edizione critica del "Registrum Magnum"*, pp. 411-424.

(8) Cfr. nota precedente.

(9) Cfr. Corrado Pecorella, *Statuti notarili piacentini del XIV secolo*, Milano, Giuffrè, 1971 (Università di Parma, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza 29), pp. 1-29.

(10) Cfr. Ugo Bruschi, *Nella fucina dei notai. Lars notaria tra scienza e prassi a Bologna e in Romagna, fine XII-metà XIII secolo*, Bologna, Bononia University press, 2006; Id., *Il notariato a Piacenza nell'era di Rolandino de' Passeggeri: carotaggi*, in *Medioevo piacentino e altri studi*. Atti della giornata di studi in onore di Piero Castignoli, Piacenza, Tip.Le.Co., 2009 (Biblioteca Storica Piacentina, n.s. 29), pp. 45-79.

invece complessivamente scoperta dal punto di vista diplomatistico l'area appenninica, almeno fino ai recentissimi saggi di Sandra Macchiavello su *Bobbio e i suoi archivi*⁽¹¹⁾ e di Antonella Rovere su *Notariato e documentazione* dello stesso centro della Val Trebbia⁽¹²⁾.

Ora, per provare a cogliere qualcosa di più, forse di nuovo, entro questa geografia a 'macchia di leopardo' dove ampie aree potenzialmente di notevole interesse sono restate ai margini delle iniziative scientifiche⁽¹³⁾, si è tornati nei depositi dell'Archivio di Stato di Piacenza per osservare, prima di tutto, e poi analizzare un centinaio di protocolli d'abbreviature. Ci si è concentrati sui registri di una trentina di professionisti formati a cavallo della metà del secolo XIII, la cui attività in alcuni casi è proseguita fin dentro, e talvolta ben oltre, la metà di quello successivo, venendo direttamente coinvolta dalla riforma normativa del 1335⁽¹⁴⁾. Notai per la maggior parte gravitanti sulla piazza di Piacenza⁽¹⁵⁾ e nei centri appenninici della Val Trebbia e della Val di Ceno⁽¹⁶⁾.

(11) Cfr. Macchiavello, *Bobbio e i suoi archivi*, pp. 95-122.

(12) Rovere parla di «documentazione nel suo insieme poco valorizzata dalla storiografia, scarsamente motivata alla realizzazione di edizioni, in sostanza sensibile solo agli eventi più antichi riguardanti l'istituzione, come testimonia l'unico corpus documentario edito, grazie a Michele Tosi, che, a partire dalle prime attestazioni, si pone come limite cronologico la fine del secolo XII»: cfr. Antonella Rovere, *Notariato e documentazione a Bobbio tra episcopio, capitolo e monastero (secoli XI-XIII)*, in *La diocesi di Bobbio*, pp. 123-149, a p. 123.

(13) Il quadro non è certamente esaustivo, né d'altra parte è questa la sede per un approfondito bilancio storiografico: le iniziative editoriali ricordate testimoniano nondimeno un interesse per i protocolli notarili forse più da parte degli studiosi di storia economica, sociale e del diritto che non dei diplomatisti; su questi temi si sta sviluppando un ampio dibattito in seno al progetto interuniversitario *Notariorum Itinera* (cfr. le linee del progetto in <http://www.storiapatriagenova.it/Notarii.aspx>).

(14) Cfr. Pecorella, *Statuti notarili piacentini*, pp. 1-29.

(15) Rufino de Rizardo, 1237-1244 e 1254-1260 (Archivio di Stato di Piacenza = ASPc, *Diplomatico degli Ospizi Civili*, b. 1, prott. 1 e 3); Alberto Capitaneo, 1249-1253 (ivi, b. 1, prot. 2); Gianone Bontempo, 1256-1258 (ivi, b. 1, prot. 4); Giacomo *maior* Spatamorbia, 1275-1293 e 1281-1298 (ivi, b. 1, prot. 5 e b. 2, prot. 7); Giacomo *minor* Spatamorbia, 1278 e 1282-1299 (ivi, b. 2, prot. 6); Oberto Gregorio, 1283-1299 (ivi, b. 2, prot. 9); Emanuele Orlandi, 1292-1298 (ASPc, *Notarile*, b. 1); Rizardo Rizardi, 1286-1305 (ASPc, *Diplomatico degli Ospizi Civili*, b. 2, prot. 10); Giovanni Rizardi, 1293-1303, 1303-1322 e 1330-1334 (ivi, b. 3, prot. 11; b. 4, prot. 13 e b. 4, prot. 16); Gabriele Mussi, 1298-1299 e 1300-1348 (ivi, b. 3, prot. 12 e ASPc, *Notarile*, bb. 6-14); Egidio Crosi, 1297-1346 (ivi, bb. 5-6); Tommaso Cattaro, 1299-1359 (ivi, bb. 2-4); Michele Mussi, 1307-1361 e 1329-1330 (ivi, bb. 15-27 e ASPc, *Diplomatico degli Ospizi Civili*, b. 4, prot. 15); Raimondo Stradella, 1314-1348 (ivi, bb. 28-36); Ruffino Castignoli, 1314-1361 (ivi, bb. 37-41); Oberto Gimmi, 1315-1352 (ivi, b. 42); Giovanni de Filiis Michaelibus, 1318-1347 (ivi, bb. 43-45); Alderico da Prata, 1318-1362 (ivi, bb. 46-51); Giovanni de Sabbioncello, 1320-1327 (ivi, b. 52); Opizzone Zermani, 1321-1325 (ivi, b. 53); Giacomo del Borgo, 1323-1335 (ivi, b. 55); Guglielmo Castignola, 1322-1347 (ivi, bb. 56-58); Pietro da Pontenure, 1329-1345 (ivi, bb. 59-60); Guglielmo Ferrari, 1326-1345 (ivi, b. 62); Giovanni Guselini, 1331-1364 (ivi, bb. 65-72).

(16) Giacomo da Bobbio, 1319-1324 e 1331-1335 (ASPc, *Diplomatico degli Ospizi*

Quelli che si propongono di seguito sono solo primi sondaggi: non si è visto tutto il notarile attualmente conservato presso Palazzo Farnese e non si è esaminato ciò che per gli stessi arco cronologico, spettro geografico e tipologia documentaria è custodito altrove⁽¹⁷⁾. Vien da sé che tali premesse liberano da aspettative troppo alte e impongono, se mai ce ne fosse metodologicamente bisogno, di non cercare di adattare un testimone descritto all'altro, di non provare a ricostruire un ipotetico quadro generale accostando frammento a frammento.

Il termine frammento non è qui usato a caso perché in effetti soprattutto di questo si tratterà: nel «tornare alle fonti, una per una, così come sono»⁽¹⁸⁾, cercando di contestualizzare i dati via via afferrabili, esercitando particolare attenzione per ciascun elemento, intrinseco ed estrinseco, e badando di comprendere ogni testimonianza tenendo presenti le circostanze che l'hanno determinata affiorano inedite sopravvivenze di registri d'abbreviature ridotti appunto a frammenti⁽¹⁹⁾. Nello specifico si tratta di due fogli e di quattro bifogli pergamenei tratti da protocolli duecenteschi sfasciati e reimpiegati⁽²⁰⁾ nei

Civili, b. 4, prott. 14 e 17); Lanfranco Brugnoni, 1328-1334, roga a Mezzano Scotti (ivi, b. 54); Biagio Corvi, 1330-1340, roga a Bardi (ivi, b. 63-64).

(17) Mi riferisco in particolar modo ai protocolli notarili conservati presso l'Archivio della chiesa di S. Antonino di Piacenza, segnati F 137-141, G 66-73, G 75-81, H 121 (cfr. anche Pecorella, *Statuti notarili piacentini*, p. 80 e Anna Riva, *La biblioteca capitolare di Sant'Antonino di Piacenza. Secoli XII-XV*, Piacenza, Tip.Le.Co., 2007 (Biblioteca Storica Piacentina, n.s. 7) e a quelli dei notai Ribaldo *de Allo* (1219-1254), Giacomo (1275-1279), Pietro Castignoli (1302), Gabriele Mussi (1302), Giacomo Mussi (1309-1339), Lorenzo de Pontenure (1309-1339), Gabriele Mussi (1316) conservati presso l'Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza (per il quale cfr. *Storia della diocesi di Piacenza*, I*: *Guida alle fonti. Archivi e biblioteche di Piacenza*, a cura di Luca Ceriotti, Ivo Musajo Somma, Anna Riva, Brescia, Editrice Morcelliana, 2004, pp. 65-73).

(18) Arsenio Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Torino, Einaudi, 1989 (Einaudi paperbacks, 192), p. XXII.

(19) Sulla necessità di studi organici e non puramente classificatori nei confronti delle scritture reimpiegate e palinseste cfr. Guglielmo Cavallo, *L'immagine ritrovata. In margine ai palinsesti*, in «Quinio. International journal on the history and conservation of the book», 3, 2001, pp. 5-16.

(20) Il fenomeno del riuso in legatura di supporti scritti – soprattutto membranacei, ma non solo – è antico: in generale sul tema cfr. Antonio Luigi Merlani, *Problemi, tendenze e orientamenti relativi ai supporti scrittori reimpiegati in legature*, in *Frammenta ne pereant. Recupero e studio di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, a cura di Mauro Perani e Cesarino Ruini, Ravenna, Longo Editore, 2002 (Le tessere, 4), pp. 20-23; Armando Petrucci, *Fra conservazione e oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il medioevo», 106, 2004, pp. 75-92. In particolare per l'area piacentina cfr. i numerosi casi citati in Riva, *La biblioteca capitolare di Sant'Antonino*, pp. 175-230; Ead., *Un frammento del secolo XII dei Commentarii in "Somnium Scipionis" di Macrobio nell'Archivio Paveri Fontana di Fontana Pradosa*, in «Bollettino storico piacentino», CI, 2006, pp. 3-12; Ead., *Il frammento piacentino: i testi latini*, in *Tracce di una tradizione sommersa. I primi testi lirici tra poesia e musica*. Atti del seminario di studi, Cremona, 19-20 febbraio 2004, a cura di Maria Sofia Lannutti

cartolari dei notai Raimondo Stradella di Piacenza (1314-1348), Brugnone Lanfranco di Mezzano Scotti (1321-1334) e Giovanni Gusellini di Castel San Giovanni, ma anch'egli attivo a Piacenza (1331-1364)⁽²¹⁾.

2. Luoghi e modi

Come spesso accade quando si è dinnanzi a lacerti membranacei riutilizzati non si può dire che si tratti di supporti e di relativi testi rimasti celati e dimenticati per secoli in qualche deposito archivistico: al contrario, parafrasando un felice titolo di Franca Petrucci Nardelli, anche nel caso dei reimpieghi di protocolli notarili piacentini siamo di fronte a «messaggi velati» che divengono «annunci palesi» ogni qualvolta si abbia la pazienza di non correre al contenuto testuale e si prenda invece del tempo per osservarne il contenitore e gli elementi a esso accessori⁽²²⁾. La destinazione dei materiali piacentini smembrati non sfugge a questa logica: essi sono passati sotto gli occhi di chiunque ha consultato nel corso del tempo e per qualsiasi interesse i più antichi registri d'abbreviature conservati prima all'Archivio Notarile Distrettuale «nella casa che dicono Palazzo di Via Nova» e poi a

e Massimiliano Locanto, Firenze, Edizione del Galluzzo, 2006 (Facoltà di musicologia dell'Università di Pavia-Fondazione Walter Stauffer, Studi e testi 3), pp. 31-46; Ead., *Per il censimento dei frammenti dei codici dell'Archivio di Stato di Piacenza: le coperte degli estimi farnesiani*, in *Medioevo piacentino*, pp. 121-131; a Bobbio, dove ampio fu il fenomeno del reimpiego soprattutto per la riscrittura (a partire dal censimento *Codices rescripti. A list of the oldest latin palimpsests with stray observations on their origin*, a cura di Elias Avery Lowe, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, 1964 (Mélanges Eugène Tisserant 5), e ancora più nello specifico per l'area Leandra Scappaticci, *Codici e liturgia a Bobbio. Testi, musica e scrittura. Secoli X ex.-XII*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2008 (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 49), frammenti notarili sono stati studiati in Mirella Ferrari, *Nuovi frammenti documentari bobbiesi*, in «Italia medioevale e umanistica», 10, 1967, pp. 1-23; per un raffronto con la vicina e interessante realtà di Cremona cfr. Ead., *Una collezione di frammenti*, in *Cremona: una cattedrale, una città. La cattedrale di Cremona al centro della vita culturale, politica ed economica dal Medioevo all'Età Moderna*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2007, pp. 16-22 e gli altri contributi su casi specifici pubblicati nello stesso volume.

(21) Rispettivamente un bifoglio e un foglio reimpiegati in ASPC, *Notarile*, b. 33, prot. 11 (d'ora in poi cfr. schede 2 e 5), e un altro bifoglio reimpiegato ivi, *Legature restaurate*, n. 68 (cfr. scheda 6); un bifoglio reimpiegato ivi, b. 54 (cfr. scheda 1); un bifoglio reimpiegato ivi, b. 71, prot. 27 (cfr. scheda 3) e un foglio reimpiegato ivi, b. 65, prot. 7 (cfr. scheda 4).

(22) Cfr. Franca Petrucci Nardelli, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze, L. S. Olschki, 2007 (Biblioteca di bibliografia italiana, 188), pp. 1-13; ma a proposito della sottovalutazione delle legature a causa del fascino del testo che «riesce a rendere invisibili le componenti materiali del libro» parlava già Carlo Federici, *La legatura medievale*, Milano, Istituto centrale per la patologia del libro-Editrice Bibliografica, 1993 (*Addenda* 2), p. VI.

Palazzo Farnese sede dell'Archivio di Stato⁽²³⁾. Quattro dei frammenti pergamenacei che qui interessano sono infatti riutilizzati come coperte flosce di altrettanti protocolli notarili⁽²⁴⁾, altri due invece come carte di guardia anteriori e posteriori cucite alla compagine dei fascicoli a protezione dei blocchi di testo⁽²⁵⁾.

La scelta della loro ricollocazione ne ha determinato sia la sopravvivenza, sia la possibilità che attraverso di essi si possa avere un'idea di più consistenti e complesse unità codicologiche andate verosimilmente per sempre perdute. Sono cioè divenuti testimoni unici e irripetibili di una storia che è insieme oblio e custodia della memoria e non senza che questo abbia comportato un alto tributo in termini di conservazione del loro stato materiale. Si tratta infatti di membrane che hanno subito interventi di rifilatura⁽²⁶⁾, piegatura, rinforzo con altri materiali, sovrascrittura talvolta preceduta da rasura⁽²⁷⁾, che ne hanno complessivamente stravolto le dimensioni e reso spesso difficilmente leggibili le originarie linee di testo. A tali operazioni intenzionali si sono poi aggiunti nel tempo danni accidentali direttamente connessi al loro essere diventati elementi di protezione soggetti a inidonee condizioni ambientali e atmosferiche e a continue sollecitazioni meccaniche (aprire, chiudere, sfogliare, appoggiare, sfregare su altre superfici)⁽²⁸⁾.

3. *Tempi e responsabilità*

Interrogarsi sul dove e sul come questi materiali sono stati reimpiegati porta inevitabilmente ad altre considerazioni. C'è infatti da

(23) Cfr. Piero Castignoli, *La creazione dell'Archivio pubblico e il nuovo regime giuridico della documentazione notarile*, in «*La casa che dicono il palazzo di via Nova*», Piacenza, Amministrazione autonoma archivi notarili, 1986, pp. 37-48.

(24) Cfr. schede 1, 3, 4, 5.

(25) Cfr. schede 2 e 6.

(26) Cfr. schede 1, 3, 4, 5, 6; ma si dava anche il caso opposto di dimensioni insufficienti o di formato irregolare della membrana: in tali circostanze il raggiungimento del formato desiderato si poteva ottenere attraverso la cucitura di elementi tra loro complementari. È questo ad esempio il caso del protocollo dell'anno 1358 del notaio Giovanni Guslini (ASPC, *Notarile*, b. 71, prot. 26) che reimpiega due pergamene (la prima di mm 280 x 180 recante il testo di un documento datato 1297 maggio 29, Piacenza, «ad banchum campanarum» e sottoscritto dal notaio Giovanni *de Albareto*, «precepto suprascripti consulis ex suo originali autentico predictum autenticavi instrumentum»; e la seconda di mm 290 x 380 recante il testo di una *carta* datata 1297 maggio 27, Piacenza, «in quadam statione domini Antonii Ermizoni» rogata e sottoscritta dal notaio Giovanni *de Potenciano*).

(27) Cfr. rispettivamente schede 4; 1, 2 e 6; 1 e 3.

(28) Particolarmente compromesso risulta il frammento di cui alla scheda 4.

chiedersi da chi, quando e perché alcuni registri d'abbreviature sono stati considerati materiale di scarto, chi li ha avuti a disposizione e come ne è entrato in possesso, quali furono i circuiti di trasmissione e se si sia trattato di occasioni di reimpiego inconsapevoli o piuttosto di semplice riuso in fase di legatura⁽²⁹⁾.

La possibilità di individuare con buona approssimazione i responsabili e i momenti di smembramento e di riutilizzo risiede di norma nella valutazione combinata di elementi strutturali, caratteri intrinseci e dati storico-contenutistici; ma qui sarà bene prendere avvio dai primi giacché, in mancanza di informazioni dirette, l'analisi materiale può risultare determinante per stabilire almeno approssimativamente la datazione delle legature e il momento del riuso al loro interno di pergamene recanti scritture preesistenti.

Consideriamo innanzitutto le cuciture, che sono sempre prive di nervi, costituite da tenie pergamenee operate a nodi piani fuoriuscenti in punti d'attacco su rinforzi – di pergamena o cuoio⁽³⁰⁾ – applicati al dorso e leganti singolarmente ciascuno dei fascicoli di cui è composta la compagine testuale. Tali elementi non rappresentano casi isolati: al contrario ricorrono tanto nelle legature dei protocolli dei notai Raimondo Stradella, Lanfranco Brugnone e Giovanni Guselini⁽³¹⁾ che reimpiegano per le proprie coperte materiale tratto da protocolli d'abbreviature, quanto in quelle di coloro che utilizzano fogli provenienti da codici liturgici e di contenuto letterario⁽³²⁾ e in altre ben più numerose che sfruttano membrane vergini, scelte di preferenza tra le pelli con difetti di lavorazione tali da renderle indisponibili alla scrittura (ad esempio occhi aperti in fase di trazione/essiccazione o zone con peli residui).

Più in generale si tratta di legature che mostrano caratteristiche genericamente riconducibili alla poliedrica tipologia delle cosiddette legature d'archivio, all'interno della quale ciascuna unità presenta molteplici possibilità di personalizzazione tendenti a configurarla come prodotto di un singolo notaio. In tal senso, pur non esistendo a Piacenza espliciti provvedimenti normativi che prescrivano al notaio di doversi occupare di legare le proprie abbreviature – presenti invece, a questa stessa altezza cronologica, negli statuti notarili di Como

(29) Sulla difficoltà di stabilire i confini tra questi due atteggiamenti cfr. Cavallo, *L'immagine ritrovata*, pp. 5-16.

(30) Cfr. rispettivamente schede 1 e 3; 2 e 5.

(31) Cfr. rispettivamente schede 2, 5 e 6; 1; 3 e 4.

(32) Cfr. ASPc, *Notarile*, rispettivamente b. 66, prot. 11; e b. 36, prot. 18 (che reimpiega un frammento dai *Factorum ac dictorum memorabilium libri IX* di Valerio Massimo).

e di Bergamo, per esempio⁽³³⁾ – l’analisi paleografica delle annotazioni manoscritte apposte direttamente sul materiale di copertura sembra lasciare pochi dubbi riguardo al fatto che la fase di assemblaggio e di condizionamento dei protocolli sia avvenuta quando gli stessi erano ancora nella piena responsabilità dei rispettivi rogatari.

Le più risalenti scritture individuabili sulle coperte presentano infatti elementi e modalità espressive complementari rispetto alle intitolazioni poste dai professionisti «in principio cuiuslibet libri seu quaterni tam breviaturarum quam officii», laddove erano tenuti «scribere nomen suum et signum suum apponere»⁽³⁴⁾. Se infatti la prima carta di ciascuna unità codicologica che compone il *liber imbreviaturarum* è il luogo nel quale devono essere dichiarate una volta per tutte le necessarie *publicationes* relative ad anno, indizione, *signum* e nome del notaio responsabile, informazioni che possono essere omesse nel resto del *quaternus*⁽³⁵⁾, sui piatti della coperta trovano invece posto annotazioni finalizzate a consentire un primo, essenziale e immediato accesso a quanto contenuto all’interno: l’eventuale afferenza istituzionale – «Registrum monasterii Sancti Pauli de Mezano»⁽³⁶⁾ – e, ancora più frequentemente, l’arco cronologico di riferimento espresso ricorrendo di preferenza alle cifre romane⁽³⁷⁾.

L’analisi dell’elemento di datazione, in particolare, può rivelare una redazione del *titulum* pensata come definitiva, quindi in fase di avvenuta chiusura del protocollo, oppure *in fieri*, vale a dire aggiornabile nella forbice temporale col procedere dell’attività notarile. Così, ad esempio, alla prima tipologia di annotazioni appartengono scritture in gotica trecentesca, posate e ben collocate entro una *mise en page* frutto di meditata gestione dello specchio che non lascia spazio in previsione di successive integrazioni⁽³⁸⁾, mentre della seconda tipologia

(33) Cfr. Mangini, “*Scripture per notarium imbreviatur et conserventur*”, p. 172.

(34) «De signo et nomine notarii ponendis in principio» (Pecorella, *Statuti notarili piacentini*, libro III, rubrica 12, p. 79).

(35) Cfr. Pecorella, *Studi sul notariato a Piacenza*, pp. 96-98.

(36) ASPc, *Notarile*, b. 54; un’annotazione di mano quattrocentesca, in inchiostro color seppia, ribadisce con parole simili lo stesso concetto sul piatto anteriore interno della coperta: «Iste liber est abacie de Mezano».

(37) Il ricorso alle cifre arabe è verificabile nelle annotazioni di mani posteriori al secolo XV e si configura verosimilmente come un intervento a scopo semplificativo operato dagli eredi dei notai per rendere più agevole l’orientamento tra i registri dei colleghi defunti su cui sono stati autorizzati a estrarre in pubblica forma. Per l’uso prevalente in epoca medievale di cifre romane e per i relativi fondamenti giuridici, cfr. Attilio Bartoli Langeli, *Notai. Scrivere documenti nell’Italia medievale*, Roma, Viella, 2006 (I Libri di Viella 56), pp. 87-108.

(38) Ad esempio procede in questo modo Giovanni Gusellini sulla maggior parte delle sue coperte (ASPc, *Notarile*, b. 66, prot. 10; b. 68, prot. 14; b. 68, prot. 15; b. 70, prot. 21; b. 71, prot. 27; b. 72, prot. 30; b. 72, prot. 31; b. 72, prot. 34).

fanno parte note di modulo ridotto e in genere collocate in posizioni liminari, addossate al margine di testa o laterale sinistro, così da lasciare un'ampia zona disponibile a implementazioni⁽³⁹⁾.

Anche l'ubicazione sulle coperte di queste scritture fornisce importanti informazioni sfruttabili come termine *ante quem* entro cui collocare il momento del reimpiego: coerentemente con le modalità di conservazione dei materiali librario e archivistico precedenti la cosiddetta verticalizzazione rinascimentale, fino a tutto il Trecento i protocolli notarili piacentini sono stati conservati in posizione orizzontale, con una netta preferenza per l'appoggio sul piatto posteriore e il conseguente alloggiamento delle intitolazioni su quello anteriore⁽⁴⁰⁾.

A tutto ciò va aggiunto un *argumentum e silentio*: raramente infatti le annotazioni più risalenti fanno riferimento al nome del rogatario⁽⁴¹⁾. E ciò trova verosimile spiegazione, non solo peraltro in area emiliana, immaginando che tali interventi paratestuali siano stati pensati e vergati in contesti geo-temporali tali – all'interno della *statio* del rogatario e in momenti molto prossimi rispetto alla 'chiusura' di ciascun fascicolo – da rendere superflue simili specificazioni da parte del responsabile delle imbreviature. Possiamo infatti ritenere che egli fosse in grado di riconoscere i propri prodotti senza ricorrere all'autoreferenzialità⁽⁴²⁾ e che preferisse semmai connotare le proprie coperte ricorrendo a parole, numeri e immagini in funzione pratico-simbolica⁽⁴³⁾.

Se talvolta compare il nome del notaio lo si deve piuttosto a mani successive che hanno avvertito la necessità di indicare la responsabilità di ciascuna unità codicologica in mezzo ad altre di diversa afferenza oppure, come documentato nel caso della nota «Iste liber est mei Matei de Bobio notarii» apposta dal notaio Matteo sul piatto

(39) Ad esempio procedono in questo modo Raimondo Stradella (ASPC, *Notarile*, b. 30, prot. 6) e Lanfranco Brugnone (ivi, b. 54), ma talvolta anche lo stesso Guselini di cui alla nota precedente (ivi, b. 65, prot. 7; b. 66, prot. 11; b. 67, prot. 13; b. 72, prot. 36).

(40) Il titolo è posto sul piatto posteriore solo nei casi di cui alle schede 1 e 6.

(41) Esempi al proposito le autocitazioni del rogatario rinvenute tra i protocolli di Michele Mussi (1307-1361): «Quaternus liber imbreviaturarum mei Michaelis de Mussis notarii» (ASPC, *Notarile*, bb. 15-27).

(42) Cfr. Marco Bologna, *Notai ignoti. Frammenti notarili medievali*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CIV), p. 34.

(43) Non mi dilungo sul tema rimandando alla relazione di Federica Gennari su *I disegni dei notai piacentini*. Cfr. anche Massimo Vallerani, *I disegni dei notai*, in *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*. Catalogo della mostra (Bologna 2000), a cura di Massimo Medica, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 75-83 e Ruth Wolff, *Visualizzazioni giuridiche in pietra e su pergamena. Gli stemmi dei podestà di Firenze*, in *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di Matteo Ferrari, introduzione di Alessandro Savorelli, Firenze, *Le Lettere*, 2015, pp. 208-220.

anteriore del protocollo di Gianone Bontempo (1256-1258), hanno inteso esplicitare il titolo di possesso sul *liber* di un collega defunto⁽⁴⁴⁾.

Il solo intervento imputabile a momenti e responsabilità comunemente individuabili⁽⁴⁵⁾ si riferisce a un elemento accessorio applicato su tutti i registri in seguito al loro ingresso nell'Archivio notarile distrettuale eretto nel 1679⁽⁴⁶⁾: si tratta di un'etichetta cartacea, incollata al labbro inferiore del piatto anteriore della coperta e fuoriuscente sul taglio inferiore, sulla quale una mano dei secc. XVII *ex.*-XVIII *in.*, in inchiostro bruno, riferisce il nome del notaio e gli estremi cronologici degli atti contenuti in registro⁽⁴⁷⁾. La posizione di tale dispositivo testimonia pertanto come ancora in epoca moderna i protocolli notarili fossero conservati in posizione orizzontale e appoggiati sul piatto posteriore.

Gli elementi fin qui descritti portano a considerare le coperte di reimpiego dei più antichi protocolli notarili piacentini come 'scrinia di scritture' allestite in momenti diversi e ad opera di differenti artefici: i primi tra questi, come detto, sono collocabili nel corso del Trecento e, più precisamente, in fase di tenuta dei registri da parte degli stessi rogatari che li hanno personalizzati ricorrendo a segni di indubitabile funzione pratica e valenza simbolica.

Ciò permette di immaginare termini cronologici di reimpiego approssimativamente collocabili a ridosso dell'estremo più recente di ciascun protocollo, ma non dice della diretta responsabilità dei singoli notai nella scelta dei materiali e del loro eventuale coinvolgimento artigianale nell'allestimento delle legature che, specie nei casi più complessi, avrà implicato un non indifferente *know how*⁽⁴⁸⁾. Pur non volendo dunque minimamente azzardare ipotesi in tal senso, vale però la pena di tornare ad osservare quei registri per chiedersi se si sia trattato di semplici episodi di riuso incosciente – nel senso

(44) ASPc, *Diplomatico degli Ospizi civili*, b. 1, prot. 4. Sul caso specifico cfr. anche Pecorella, *Studi sul notariato a Piacenza*, pp. 142-143.

(45) Per alcuni esempi di studio di interventi di condizionamento che incisero profondamente sulla struttura della legatura cfr. Elisabetta Caldelli, Sabina Magrini, *I frammenti di Amaseno: storia di uno smembramento e ipotesi di ricostruzione*, in *La conservazione dei protocolli notarili: studi di storia dell'amministrazione*, Casamari, La Monastica, 2000 (Quaderni dell'Archivio di Stato di Frosinone 4), pp. 67-116; Rita Pezola, *Dalla frammentazione all'archivio panottico. Una storia per immagini dei quaderni imbreviaturarum di Valtellina e dei contadi di Bormio e Chiavenna*, in *Il notariato nell'arco alpino*, pp. 199-270.

(46) Cfr. Castignoli, *La creazione dell'Archivio pubblico*, pp. 37-48.

(47) Si veda a titolo d'esempio ASPc, *Notarile*, b. 54.

(48) Si veda ad esempio la legatura del *liber imbreviaturarum* di Raimondo Stradella per gli anni 1325-1327, costituita da 31 tenie pergamenacee fuoriuscenti sul dorso in quattro differenti punti d'attacco a legare altrettanti fascicoli cartacei (ASPc, *Notarile*, b. 60, prot. 6).

etimologico del termine – o se piuttosto ci sia stato da parte dei notai un qualche grado di consapevolezza rispetto alla provenienza di quelle coperte e al loro contenuto. Insomma nel passare tra le mani queste membrane e, ancora di più, nel procedere talvolta a raschiarle e ad annotarle con parole, numeri e immagini, notai di provata esperienza come Raimondo Stradella, Lanfranco Brugnone e Giovanni Guselini⁽⁴⁹⁾ hanno davvero ignorato che il loro intervento andava a sovrapporsi a abbreviature preesistenti e hanno potuto non curarsi della natura giuridica e delle implicazioni in termini di conservazione e obbligazioni reciproche che esse comportavano^{(50)?}

4. *Contenuti e contenitori*

Come ‘Crono nell’atto di divorare i propri figli li riconosce come tali’, alla stessa stregua pare difficile che i notai di cui sopra nel servirsi di quei supporti non li abbiano riconosciuti come prodotti dell’agire quotidiano di loro colleghi di cessata attività. La domanda è dunque retorica, ma vale lo stesso la pena di rispondere per provare a penetrare un pochino più a fondo nell’immaginario culturale di questi professionisti e per guardare da vicino quelle coperte che oggi, per la prima volta, sembrano svelarci messaggi finora nascosti.

La distanza geografica e temporale tra l’una e l’altra generazione di professionisti non è molta: autocitazioni corrono in soccorso nell’identificare i nomi di Rainaldo *de Campromaldo*, attivo a Piacenza a metà del secolo XIII⁽⁵¹⁾, e di Pagano *de Placentino*, attivo nella stessa città, spesso presso la propria abitazione «in vicinia maioris ecclesie», il cui frammento riporta negozi giuridici dell’anno 1237⁽⁵²⁾. Un altro lacerto reca abbreviature ancora precedenti (1234-1236)⁽⁵³⁾ e non è cosa da poco visto che si tratta di un protocollo attribuibile a un notaio attivo tra Bobbio e Mezzano Scotti, in Alta Val Trebbia, la cui individuazione permette di retrodatare di quasi un secolo il più antico cartulario finora conosciuto per quell’area dell’Appennino Emiliano⁽⁵⁴⁾. Nel caso degli altri due professionisti, ambedue collocabili intorno alla seconda metà del secolo XIII, dobbiamo per ora limitarci a osservare che si

(49) Cfr. rispettivamente schede 2, 5, e 6; 1; 3 e 4.

(50) Per questi aspetti cfr. Pecorella, *Studi sul notariato a Piacenza*, pp. 138-148.

(51) Cfr. scheda 3.

(52) Cfr. scheda 2.

(53) ASPc, *Notarile*, b. 54.

(54) Protocolli dei notai Giacomo da Bobbio, 1319-1324 e 1331-1335 (ASPc, *Diplomatico degli Ospizi Civili*, b. 4, prott. 14 e 17) e Lanfranco Brugnonesi di Mezzano Scotti, 1328-1334 (ASPc, *Notarile*, b. 54).

tratta di notai impegnati a Piacenza, l'uno spesso «in quadam stacio domini episcopi» e talvolta presso abitazioni di clienti privati⁽⁵⁵⁾, l'altro verosimilmente *ad banchum iuris* dove registra l'escussione di due testimonianze prodotte in sede di procedimento giudiziario⁽⁵⁶⁾.

Nemmeno si può parlare di 'distanze' nelle tecniche redazionali dato che il *modus operandi* dei primi e dei secondi attinge a un *know-how* che è patrimonio comune del notariato locale dei secoli XIII-XIV. Così come Raimondo Stradella, Lanfranco Brugnone e Giovanni Guselini, anche Pagano *de Placentino*, Rainaldo *de Campromaldo* e gli altri loro ignoti colleghi di Piacenza e della Val Trebbia dispongono le proprie abbreviature su bifogli di pergamena⁽⁵⁷⁾ di cui occupano a piena pagina sia il lato carne sia il lato pelo, senza limitare lo specchio scrittorio per mezzo di una riquadratura o tracciare alcuna rigatura⁽⁵⁸⁾. Hanno cura di evidenziare l'inizio di ciascun documento con un segno di paragrafo preceduto da un intervallo lasciato bianco pari, al massimo, a due righe di testo. Sovente in calce ai negozi annotano in cifre romane il compenso richiesto al cliente (ad esempio, «debet III») ⁽⁵⁹⁾ o, più genericamente, il ricordo di un corrispettivo «s(olutum)»⁽⁶⁰⁾. Nei margini laterali di sinistra pongono segni di croce, forse per rimandi ora perduti⁽⁶¹⁾, oppure brevi rubriche indicanti al

(55) Cfr. scheda 6.

(56) Cfr. scheda 5.

(57) L'uso della pergamena per i protocolli notarili piacentini sembra essersi arrestata alle soglie del secolo XIV con il secondo protocollo di Giovanni Rizardi, 1293-1303 e 1303-1322 (ASPC, *Diplomatico degli Ospizi civili*, b. 3, prot. 11; b. 4, prot. 13). Per raffronti con l'area lombarda cfr. Marta Luigina Mangini, *Impiego e conservazione della carta. Primi spunti di ricerca sul territorio dell'antica diocesi di Como, secc. XIII-XV*, in *Produzione, commercio e consumi della carta nella Regio Insubrica e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea*. Convegno di studi, Villa Recalcati, sede della Provincia di Varese, 21 aprile 2005, Varese, Insubria University Press, 2005 (International Research Center for Local Studies and Cultural Diversities 2), pp. 9-24, a pp. 17-18 e Ead., *Il cambiamento della forma e la forma del cambiamento. Il supporto cartaceo in area milanese (secc. XIII e XIV)*, in *Si, carta!* Catalogo della mostra, Milano, Archivio di Stato, novembre 2013-febbraio 2014, a cura di Alba Osimo, Milano, Archivio di Stato di Milano, 2013, pp. 1-28. Mentre per i protocolli notarili di area ligure, piemontese e toscana dove l'impiego della carta è prevalente fin dalla metà del secolo XII cfr. Charles Briquet, *Les papiers des Archives des Gènes et leurs filigranes*, in «Atti della Società ligure di storia patria», 19, 1887, p. 283 e i riferimenti in Meyer, *Felix et inclitus notarius*, pp. 193-203.

(58) Le carte non presentano numerazione coeva e non è dunque possibile ipotizzare quale fosse l'originaria consistenza dei protocolli da cui i frammenti sono stati tratti. Va sottolineato che l'assenza di questo dispositivo non significa necessariamente che esso non sia stato apposto: infatti i margini laterali sono stati interessati da interventi di rifilatura che potrebbero aver eliminato la porzione di supporto su cui era indicata la numerazione.

(59) Cfr. il frammento di cui alla scheda 3 e analoghe espressioni su quello di cui alla scheda 1.

(60) Cfr. frammento di cui alla scheda 1.

(61) Cfr. frammento di cui alla scheda 2.

genitivo il nome del destinatario dell'azione giuridica o comunque della parte potenzialmente più interessata allo sviluppo del *mundum*⁽⁶²⁾.

Frequentemente ricorrono a elementi perigrafici per segnalare il rilascio dell'originale – linee parallele oblique tracciate sul testo – o l'annullamento delle obbligazioni – tratti incrociati o depennamenti paralleli alla scrittura⁽⁶³⁾ –, senza corredarli con *marginalia* esplicativi, il cui uso a Piacenza solo verso la fine del secolo XIII sembra diventare patrimonio comune del *modus operandi* del notariato locale⁽⁶⁴⁾.

In attesa che l'edizione di ciascuno dei lacerti possa fornire i dati necessari per una dettagliata analisi diplomatica, va perlomeno ancora rilevato che la datazione di alcune di queste scritture rappresenta un problema⁽⁶⁵⁾ e che attenzione e cautela dovranno essere riservate anche all'analisi dell'estrema varietà di date topiche e negozi giuridici, nonché all'eterogeneità di committenze e contenuti riscontrabili all'interno di ciascun frammento: la combinazione di questi fattori, pur necessariamente da sottoporre a meno desultorie osservazioni, conferma per il momento l'impressione già avanzata da Pecorella e ancora di recente riproposta da Macchiavello⁽⁶⁶⁾ che i protocolli dei notai di area piacentina non abbiano raggiunto nel corso del secolo XIII una fisionomia 'specializzata' congeniale all'esercizio di determinate pratiche amministrative⁽⁶⁷⁾.

5. Conclusioni

Dati i peculiari e innegabilmente connotanti elementi intrinseci ed estrinseci rilevati sui frammenti appena descritti, nonché la loro

(62) Cfr. frammento di cui alla scheda 4.

(63) Cfr. schede 1 e 6.

(64) Cfr. Pecorella, *Studi sul notariato a Piacenza*, pp. 93-95.

(65) Sui particolari usi cronologici adottati in Alta Val Trebbia a partire dagli ultimi decenni del secolo XII quale tentativo di differenziazione dell'identità locale rispetto a Piacenza, cfr. Rovere, *Notariato e documentazione*, pp. 136-144.

(66) Cfr. Pecorella, *Studi sul notariato a Piacenza*, pp. 77-79; Macchiavello, *Bobbio e i suoi archivi*, p. 104.

(67) A protocolli specializzati per tipologia documentaria e/o per ente alludono gli statuti notarili trecenteschi (cfr. Pecorella, *Statuti notarili piacentini*, libro III, rubrica 12, p. 79) ed esempi in tal senso si rintracciano con una certa sistematicità tra i registri dei notai della famiglia Mussi, attiva per il capitolo di S. Antonino e per la mensa vescovile. Gabriele Mussi riserva un protocollo ai «Testamenta» e un altro come «Registrum episcopi Bernardi a primo ianuarii anni 1335 ad penultimum aprilis anni 1337» (ASPc, *Notarile*, bb. 12-14) e similmente si comporta Michele Mussi riservando un protocollo per i «Testamenta» (ivi, b. 24) e un altro per «Imbravature (*sic*) mei Michaelis de Mussis notarii extraordinarie super beneficiis ecclesiasticis facte in diversis annis et operibus» (ivi, b. 22). Ad altri protocolli specializzati sembrano alludere le intestazioni del «Registrum monasterii Sancti Pauli de Mezano» del notaio Lanfranco Brugnone di Mezzano Scotti, 1328-1334 (ASPc, *Notarile*, b. 54).

destinazione di reimpiego tutta interna al medesimo circuito professionale di provenienza, pare fuori luogo parlare di riuso inconsapevole e viene invece spontaneo chiedersi perché Raimondo Stradella, Lanfranco Brugnone e Giovanni Gusellini si siano comportati se non come esecutori materiali delle legature, certamente da primi fruitori di coperte reimpieganti imbreviature di loro colleghi defunti.

Se infatti, in linea generale, il fenomeno del riuso può essere connesso alla 'distanza' venutasi a creare tra un oggetto e i suoi utenti, al punto che questi ultimi, non più intenzionati a servirsene per la funzione primaria per la quale è stato concepito, vedono in esso solo un mero materiale⁽⁶⁸⁾, nel caso specifico dei protocolli notarili riutilizzati entro la metà del Trecento tra Piacenza e la Val Trebbia come coperte di legatura e carte di guardia una simile e per certi versi più che valida motivazione si scontra con l'ampiezza cronologica dell'efficacia giuridica degli *instrumenta*⁽⁶⁹⁾.

Conviene allora riflettere sulle ragioni e le circostanze di contesto che hanno reso possibile tutto ciò. In Val Trebbia ai notai è stata a lungo riconosciuta piena disponibilità delle imbreviature dei colleghi di cessata attività⁽⁷⁰⁾: il sistema di passaggio della documentazione di professionista in professionista lungo gli assi ereditari è rimasto in vigore fino all'ultimo quarto del secolo XVII⁽⁷¹⁾ e a simili modalità di

(68) In generale per i palinsesti cfr. Cavallo, *L'immagine ritrovata*, pp. 5-16, mentre per i reimpieghi cfr. Petrucci Nardelli, *Legatura e scrittura* e Elisabetta Caldelli, "I favoriti della luna": sopravvivenze di manoscritti medievali nelle legature vallicelliane, in *IV Settimana di studi medievali. Contributi (Roma 28-30 maggio 2009)*, a cura di Valeria De Fraja e Salvatore Sansone, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali. Fonti, studi e sussidi 4), pp. 37-57.

(69) Quei lacerti, tipologicamente equiparabili alle stesse carte che sono stati destinati a proteggere, erano in tutto riconoscibili come imbreviature dai loro utenti, i quali non possono aver ignorato di avere tra le mani documenti attestanti diritti reali e personali la cui validità poteva arrivare a travalicare i limiti temporali della loro stessa vita e ignorare che una loro corretta conservazione avrebbe potuto rappresentare ancora un cespite. Ne sono prova le numerose estrazioni in pubblica forma «redatte a notevole distanza di tempo, oltrepassando abbondantemente il cinquantennio e [...] fino a un massimo di 144 anni»: cfr. Macchiavello, *Bobbio e i suoi archivi*, p. 117.

(70) A partire dalla metà del secolo XIII la facoltà di estrarre in pubblica forma da imbreviature di colleghi di cessata attività è gestito su mandato del Comune, nelle persone del podestà, dei suoi vicari o dei consoli di giustizia, tanto nello specifico scenario della Val Trebbia quanto in Piacenza. In ambedue le realtà la trasmissione delle scritture si sviluppa prevalentemente per via parentale grazie all'affermazione di importanti dinastie notarili: cfr. Pecorella, *Studi sul notariato a Piacenza*, pp. 138-147; Macchiavello, *Bobbio e i suoi archivi*, pp. 103-104; Rovere, *Notariato e documentazione*, pp. 128-129.

(71) Cfr. Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, *Archivi notarili e archivi di notai. Riflessioni sulle forme di conservazione e tradizione delle carte dei notai italiani (secoli XVI-XIX)*, in *Il notariato nell'arco alpino*, pp. 17-83: a p. 29 citano al riguardo la rubrica «Penes quem debeant remanere imbreviaturae notariorum defunctorum» degli *Statuta venerabilis Collegii dominorum notariorum et causidicorum civitatis Bobbii*, in *Ordines, sententiae*

devoluzione e conservazione vanno ricondotti anche i registri dei notai piacentini, almeno fino al 1679, quando viene istituito un archivio allo scopo di «arginarne la dispersione»⁽⁷²⁾.

Un quadro conservativo marcato dalla disponibilità e al tempo stesso dalla dispersione⁽⁷³⁾: sono questi fenomeni ad aver concretamente determinato la realtà di quanto è giunto fino a noi e ad aver giocato da arbitri nella partita del reimpiego dei frammenti di cui si è fin qui discusso.

A leggere la normativa entrata in vigore proprio nel torno d'anni di attività di Raimondo Stradella, Lanfranco Brugnone e Giovanni Guselini pare evidente che la conservazione dei protocolli era tutt'altro che sotto controllo da parte del collegio piacentino e degli aventi diritto alla loro consultazione. Gli *Statuta collegii notariorum civitatis Placentie* del 1335 palesano infatti un precipuo interesse nel dettagliare le modalità che i notai avrebbero dovuto seguire per «finire et finiri facere instrumenta», nel disporre che i protocolli «fuerint et continuo steterint penes ipsum seu aliquem alium notarium Placentinum»⁽⁷⁴⁾ e nel prescrivere la tenuta di «unus liber sive unum regestum in quo scribantur omnes notarii civitatis et episcopatus Placentie qui habeant penes se breviaturas alicuius notarii defuncti», di cui doveva essere consentita pubblica consultazione e tenuta aggiornata la situazione «ita quod ibi possit addi et diminui secundum quod notarii vivent et morientur»⁽⁷⁵⁾. Al contempo però presentano ridondanti rubriche proibitive che smascherano l'esistenza di pratiche radicate e diffuse in netto contrasto con quanto appena ordinato. Essi infatti, disponendo «quod aliquis notarius civitatis et districtus Placentie non debeat finire aliquod instrumentum vel aliam scripturam publicam ad inbreviaturam alicuius notarii defuncti vel dedicati existentem penes aliquem qui non sit notarius»⁽⁷⁶⁾ affermano di fatto che, pur non essendo ammesso ai notai «recommendare vel deponere breviaturas seu cartularium suum vel alterius notarii occasione aliqua vel modo alicui

et decreta et aliae scripturae noviter reperta in Archivio inclitae civitatis Bobbii (1568-1697), Mediolani, ex thypographia Ambrosii Ramellari, 1698, pp. 111-134, a pp. 125-130.

(72) In particolare, per l'istituzione a Piacenza di un archivio destinato a conservare i protocolli dei notai di cessata attività cfr. Castignoli, *La creazione dell'Archivio pubblico*, pp. 37-48; Antonio Aliani, *Il notariato a Parma. La «Matricula Collegii notariorum Parmae» (1406-1805)*, Milano, Giuffrè, 1995 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano VII), pp. 17-28, ricco di riferimenti a Piacenza, pp. 29-35 e Giorgi, Moscadelli, *Archivi notarili e archivi di notai*, pp. 60-65, a p. 64.

(73) Il tema è ormai sviluppato in un'ampia bibliografia: cfr. Giorgi, Moscadelli, *Archivi notarili e archivi di notai*, pp. 17-83.

(74) Pecorella, *Statuti notarili piacentini*, libro III, rubrica 14, p. 80.

(75) Pecorella, *Statuti notarili piacentini*, libro III, rubriche 4 e 5, pp. 77-78.

(76) Pecorella, *Statuti notarili piacentini*, libro III, rubrica 7, p. 78.

laico»⁽⁷⁷⁾, nella prassi la conservazione dei cartolari non era affatto assoluto appannaggio di notai in attività, ma – come peraltro rilevato per altre aree recentemente oggetto di indagine⁽⁷⁸⁾ – anche di laici non esercitanti la professione e di ecclesiastici. Si dovevano verificare casi di vendita, pignoramento e occultamento di imbreviature contrari alla prescrizione di conservazione di tali scritture – «conservare teneantur»⁽⁷⁹⁾ – e parimenti si prescriveva che gli speziari piacentini fossero tenuti a giurare «non ement ab ulla persona nec recipient aliquas breviaturas [...] neque abraderere nec radi facere»⁽⁸⁰⁾.

Tenendo dunque in debita considerazione queste circostanze che hanno fatto da cornice all'immissione di frammenti dei protocolli notarili piacentini nel circuito di riuso come mero supporto fisico, è bene tornare un'ultima volta alle coperte e alle carte di guardia da cui si è partiti.

I singoli frammenti erano nella disponibilità dei notai che ne sono diventati fruitori materiali. Provengono infatti, in tutti i casi, dalla medesima e ristretta area geografica e, forse anche dal medesimo *entourage* professionale/clientelare, all'interno del quale esercitano i notai trecenteschi responsabili del loro reimpiego: la più chiara evidenza di tale osmotico rapporto è il caso di Lanfranco Brugnone, notaio al servizio del monastero di S. Paolo di Mezzano Scotti, che riutilizza il frammento di un ignoto collega attivo «in castro Mezani» per il medesimo ente⁽⁸¹⁾.

Nel vuoto legislativo precedente gli anni Trenta, può poi di volta in volta aver giocato un ruolo importante l'ampia discrezionalità che ogni notaio ha liberamente esercitato nel valutare attraverso l'esame di elementi estrinseci e intrinseci l'utilità di conservare la documentazione a lui affidata. Determinanti a tal fine erano la materia pergamenea su cui le imbreviature erano stese – le cui caratteristiche di durevolezza la rendevano facilmente prestabile a nuovi impieghi⁽⁸²⁾ –; la percentuale di negozi che si presentavano segnati come già estratti in *mundum* o cassati per annullamento dell'obbligazione ed even-

(77) Pecorella, *Statuti notarili piacentini*, libro III, rubrica 8, p. 78.

(78) Cfr. i casi e la bibliografia citati in Marta Luigina Mangini, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII secolo. Un frammento del quaternus del notaio Giacomo (1275)*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus*. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno, a cura di Paolo Cherubini e Giovanna Nicolaj, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2012, tomo I, pp. 549-563; distribuito in formato digitale da http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/Download/Autori_M/RM-MartaLuiginaMangini-Protocolli.pdf e Ead., «*Scripture per notarium imbrevientur et conserventur*».

(79) Pecorella, *Statuti notarili piacentini*, libro III, rubrica 10, p. 79.

(80) Pecorella, *Statuti notarili piacentini*, libro III, rubrica 11, p. 79.

(81) Cfr. scheda 1.

(82) Cfr. Ferrari, *Una collezione di frammenti*, pp. 16-22.

tualmente il precario stato di conservazione in cui versavano singole unità codicologiche, come testimonia Lanfranco Brugnone in apertura del suo registro: «(ST) Millesimo trecentesimo vigesimo primo, indizione quinta. Liber imbreuiaturarum Lanfranci de Brugnone notarii et tempore quo castrum Mezani fuit destructum et devastatum et fuerunt plurae imbreuiaturae meorum predecessorum perductae partes per mallefactores et derobatores ita quod nemo miretur»⁽⁸³⁾.

Tali valutazioni possono aver di volta in volta guidato le scelte di riuso compiute da alcuni notai trecenteschi e in ultima istanza determinato la sopravvivenza di materiali precedenti che oggi risultano fondamentali per scrivere nuove pagine di storia del notariato piacentino e non solo.

Ciascuno di questi frammenti di reimpiego è dunque testimone unico e irripetibile di una storia che è insieme oblio e custodia della memoria. Una memoria che può essere richiamata ripercorrendo a ritroso – grazie all'analisi codicologica, paleografica e diplomatistica –, il passaggio di questi lacerti dal registro alla legatura.

(83) ASPc, *Notarile*, b. 54 c. 1r.

SCHEDE

1. [Piacenza, Archivio di Stato, *Notarile*, b. 54]
1234-1236

Frammento di protocollo datato di notaio ignoto, attivo tra Bobbio e Mezzano Scotti, in Alta Val Trebbia.

Contiene 28 imbreviature di obbligazione (10), ricevuta di pagamento (4), vendita (3), investitura (1) e altre 10 il cui inchiostro risulta parzialmente leggibile solo con l'ausilio della luce di Wood.

Coperta di reimpiego da bifoglio membranaceo, mm 480 x 320; danni da rifilatura e da usura lungo tutti i margini, rosicatura lungo quelli superiori e parziale rasatura del *recto* del piatto anteriore.

Cucitura mediante 2 tenie pergamenacee operate a nodi piani fuoriuscenti in 4 punti d'attacco su rinforzi pergamenacei adesi al dorso, a mm 50 dal taglio di testa e a mm 45 da quello di piede (in corrispondenza dell'interlinea centrale del bifoglio reimpiegato); le tenie legano la coperta al fascicolo di cui è composto il protocollo.

Testi disposti a piena pagina, linee ancora visibili 35 (f. 1v), 32 (f. 2r), 31 (f. 2v); assenza di squadratura e rigatura.

Il frammento è stato reimpiegato come coperta floscia di un protocollo del notaio Lanfranco Brugnone di Mezzano Scotti (1321-1344).

2. [Piacenza, Archivio di Stato, *Notarile*, b. 33, prot. 11]
1237

Frammento di protocollo datato del notaio Pagano *de Placentino*, attivo a Piacenza, spesso presso la propria abitazione «in vicinia Maioris ecclesia»⁽⁸⁴⁾, e qui noto grazie a tre autocitazioni⁽⁸⁵⁾.

Contiene 11 imbreviature di ricevuta (6), obbligazione (2), procura (1), investitura «de arte et officio notarie» (1), investitura «ad officium batendi pignolati»⁽⁸⁶⁾ et pactum docendi et amagistrandi» (1).

Coperta di reimpiego da bifoglio membranaceo, mm 420 x 315; danni da usura e da esposizione alla luce del sole lungo i margini superiori.

(84) «Placentie, in vicinia Maioris ecclesia, sub porticu domus mei Pagani de Placentino», verso della guardia posteriore.

(85) «In domo mei Pagani de Placentino notarii», verso della guardia anteriore e *recto* di quella posteriore; nonché quella che compare nella data topica di cui alla nota precedente.

(86) Stoffa usata per la tunica (*alias* «sotanium») indossata dalle «virgines antequam nuptui traderentur» (Du Cange et al., *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, *ad vocem*).

Cucitura mediante 14 tenie pergamenacee operate a nodi piani fuoriuscenti in 28 punti d'attacco su rinforzi di cuoio adesi al dorso, a mm 40 dal taglio di testa e a mm 60 da quello di piede (in corrispondenza dell'interlinea centrale del bifoglio reimpiegato); le tenie legano la coperta ai 7 fascicoli di cui è composto il protocollo.

Testi disposti a piena pagina, linee ancora visibili 31 (f. 1r), 24 (f. 1v), 34 (f. 2r), 33 (f. 2v); assenza di squadratura e rigatura.

Il frammento è reimpiegato come carte di guardia anteriore e posteriore di un protocollo del notaio Raimondo Stradella di Piacenza (1332-1335).

3. [Piacenza, Archivio di Stato, *Notarile*, b. 71, prot. 27]
Sec. XIII²⁻³

Frammento di protocollo del notaio Rainaldo *de Campromaldo*, attivo a Piacenza e qui noto grazie a tre autocitazioni⁽⁸⁷⁾.

Contiene 20 imbreviature, per la maggior parte redatte «coram consulem iustitie Placentie», relative a negozi giuridici di ricevuta (8), obbligazione (3), procura (2), rinuncia (1), citazione *ad bancum iuris* (1), relazione di Rainaldo Baldinico *ad bancum campanarum* (1), rifiuto di eredità (1), richiesta di emancipazione di un figlio (1) e altri 2 il cui inchiostro risulta illeggibile anche con l'ausilio della luce di Wood.

Databile tra il secondo-terzo quarto del secolo XIII, dal momento che in un'imbreviatura è citato in vita il notaio Gianone Bontempo, attestato in attività per gli anni 1256-1258⁽⁸⁸⁾.

Coperta di reimpiego da bifoglio membranaceo, mm 440 x 310; danni da rifilatura e da usura lungo tutti i margini, rosicatura lungo il margine laterale destro del piatto anteriore, rasura di un'ampia porzione del medesimo piatto.

Cucitura mediante 8 tenie pergamenacee operate a nodi piani fuoriuscenti in 16 punti d'attacco su rinforzi di cuoio adesi al dorso, a mm 50 dal taglio di testa e a mm 75 da quello di piede (in corrispondenza dell'interlinea centrale del bifoglio reimpiegato); le tenie legano la coperta ai 4 fascicoli di cui è composto il protocollo.

Testi disposti a piena pagina, linee ancora visibili 41 (f. 1r), 48 (f. 1v), 50 (f. 2r), 48 (f. 2v); assenza di squadratura e rigatura.

Il frammento è stato reimpiegato come coperta floscia di un protocollo del notaio Giovanni Guselini di Piacenza (1359).

Altro frammento dello stesso notaio cfr. scheda 4.

(87) Citato presente in una procura datata lunedì 26 gennaio, «ante domum Iohannis Manzii» e in due obbligazioni in pari data, «in maiori ecclesia» (guardia anteriore verso e posteriore recto).

(88) ASPc, *Diplomatico degli Ospizi Civili*, b. 1, prot. 4.

4. [Piacenza, Archivio di Stato, *Notarile*, b. 65, prot. 7]
Sec. XIII²⁻³

Frammento di protocollo del notaio Rainaldo *de Campromaldo*, attivo a Piacenza e qui noto grazie a un'autocitazione⁽⁸⁹⁾.

Contiene 6 imbreviature, il cui inchiostro risulta illeggibile anche con l'ausilio della luce di Wood.

Databile tra il secondo-terzo quarto del secolo XIII sulla base di quanto ipotizzato per il frammento di cui alla scheda 3.

Coperta di reimpiego da foglio membranaceo, mm 140 x 220; danni da rifilatura e da usura lungo tutti i margini, rosicatura lungo quelli superiori. Cucitura mediante 8 tenie pergamenacee operate a nodi piani fuoriuscenti in 16 punti d'attacco su rinforzi di cuoio adesi al dorso, a mm 20 dal taglio di testa e a mm 30 da quello di piede (in corrispondenza della parte centrale dello specchio scrittorio del foglio reimpiegato); le tenie legano la coperta ai 4 fascicoli di cui è composto il protocollo.

Testi disposti a piena pagina, linee ancora visibili 20 (f. 1r), 23 (f. 1v), 17 (f. 2r), 13 (f. 2v); assenza di squadratura e rigatura.

Il frammento è stato reimpiegato come coperta floscia di un protocollo del notaio Giovanni Guselini di Piacenza (1337-1338).

Altro frammento dello stesso notaio cfr. scheda 3.

5. [Piacenza, Archivio di Stato, *Notarile*, b. 33, prot. 11]
Sec. XIII²⁻⁴

Frammento di protocollo di notaio ignoto.

Contiene 2 imbreviature di escussione di testimonianze in sede processuale. Databile su base paleografica e considerando elementi intrinseci ed estrinseci del *modus operandi* del notaio.

Coperta di reimpiego da foglio membranaceo, mm 315 x 90; diffusi danni da rifilatura e usura.

Cucitura mediante 14 tenie pergamenacee operate a nodi piani fuoriuscenti in 28 punti d'attacco su rinforzi di cuoio adesi al dorso, a mm 40 dal taglio di testa e a mm 60 da quello di piede (in corrispondenza della parte centrale dello specchio scrittorio del foglio reimpiegato); le tenie legano la coperta ai 7 fascicoli di cui è composto il protocollo.

Testi disposti a piena pagina, linee ancora visibili 7 (f. 1v); assenza di squadratura e rigatura.

Il frammento è reimpiegato come coperta floscia di un protocollo del notaio Raimondo Stradella di Piacenza (1332-1335).

(89) Al *recto* del piatto posteriore.

6. [Piacenza, Archivio di Stato, *Notarile*, b. 33, Legature restaurate n. 68]
Sec. XIII²⁻⁴

Frammento di protocollo di notaio ignoto, attivo in Piacenza, «in quadam statione domini episcopi» e presso abitazioni di clienti privati.

Contiene 11 imbreviature di obbligazione (4), rinuncia (3), vendita (2), donazione (2).

Databile su base paleografica e considerando elementi intrinseci ed estrinseci del *modus operandi* del notaio.

Coperta di reimpiego da bifoglio membranaceo, mm 480/375 x 310/250; danni da rifilatura lungo tutti i margini, da esposizione alla luce del sole quelli superiori, da muffe lungo il margine laterale sinistro del piatto anteriore, questi ultimi reintegrati in fase di restauro.

Cucitura mediante 8 tenie pergamenacee operate a nodi piani fuoriuscenti in 16 punti d'attacco su rinforzi di cuoio adesi al dorso, a mm 50 dal taglio di testa e a mm 55 da quello di piede (in corrispondenza con l'interlinea centrale del bifoglio reimpiegato); le tenie legano la coperta ai 4 fascicoli di cui è composto il protocollo.

Testi disposti a piena pagina, linee ancora visibili 31 (f. 1r), 25 (f. 1v), 31 (f. 2r), 24 (f. 2v); assenza di squadratura e rigatura.

Il frammento è stato reimpiegato come carte di guardia anteriore e posteriore di un protocollo del notaio Raimondo Stradella di Piacenza (1334-1335)⁽⁹⁰⁾, da cui è stato staccato in fase di restauro.

(90) ASPc, *Notarile*, b. 33, prot. 12 e attualmente deperdito.

SOMMARI DEGLI ATTI / ABSTRACTS OF THE PROCEEDINGS^(*)

Gian Paolo Bulla, Antonella Rovere, Anna Riva, *Studi e ricerche sul Fondo notarile all'Archivio di Stato di Piacenza / Studies on the Notarile Fonds in the State Archives of Piacenza*, p. 99.

Le premesse del Direttore dell'Archivio, del Direttore del Centro studi interateneo *Notariorum itinera* e della curatrice della mostra e della Giornata di studi *In signo notariorum* danno conto delle iniziative e delle attività in cui la Giornata si inquadra e della coedizione degli Atti con il Centro studi.

In their Prefaces, the director of the State Archives of Piacenza, the chairwoman of the Inter-university Study Centre Notariorum Itinera, and the curator of the exhibition In signo notariorum and organizer of the symposium under the same title, introduce the projects and activities of which the symposium is part. They also explain why the proceedings are published in parallel with Notariorum Itinera.

Marta Luigina Mangini, *Dal registro alla legatura, e ritorno. Reimpieghi notarili tra Bobbio e Piacenza (secoli XIII-XIV) / From Register to Bookbinding, and Back: Parchment Reusing by Notaries in Bobbio and Piacenza (13th-14th Century)*, pp. 10-31.

Il contributo mette in luce le notevoli perdite di documentazione notarile piacentina dei secoli XII e XIII e al tempo stesso propone nuove prospettive di ricerca per cercare di colmarne, almeno per frammenti, i 'vuoti'. A partire dalla rilettura e dalla contestualizzazione delle fonti conosciute, con particolare attenzione per gli elementi estrinseci e per le circostanze che le hanno determinate, è stato possibile far affiorare inedite sopravvivenze di registri d'abbreviature ridotti a frammenti. Nello specifico si tratta di due fogli e di quattro bifogli tratti da protocolli duecenteschi sfasciati e reimpiegati nei cartolari dei notai Raimondo Stradella di Piacenza (1314-1348), Brugnone Lanfranco di Mezzano Scotti (1321-1334) e Giovanni Guselini di Castel San Giovanni, ma anch'egli attivo a Piacenza (1331-1364). Ciascuno di questi frammenti di reimpiego è testimone unico e irripetibile di una storia che è insieme oblio e custodia della memoria.

While highlighting the important losses of 12th and 13th century notarial documents from Piacenza, this paper also suggests new research paths in order to plug the gap, at least fragmentarily. A new analysis of known sources, as well as setting them in their context (with special regard for their material condition), allowed tracing previously undiscovered fragments of registers of abbreviature. They are two folios and four bifolios from 13th century registers, unbound and reused in the cartularies of the notaries Raimondo Stradella of Piacenza (1314-1348), Brugnone Lanfranco of Mezzano Scotti (1321-1334) and Giovanni Guselini, born in Castel San Giovanni, but who worked in Piacenza (1331-1364). Each reused fragment bears uniquely witness to a story whose meaning is both oblivion and safeguard of memory.

Federica Gennari, *I disegni dei notai: primi risultati di un'indagine sui registri del fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Piacenza (secc. XIV-XV) / Drawings by Notaries: First Results of a Survey on the Registers of the Notarile Fonds in the State Archives of Piacenza (14th-15th Century)*, pp. 32-69.

L'analisi delle coperte di una parte dei registri del fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Piacenza (1312-1461) ha rivelato la presenza di numerosissimi disegni (presumibilmente di mano dei notai) che danno testimonianza del dizionario iconografico me-

(*) Traduzioni di Angela Reboli / Translations by Angela Reboli.

dievale in ambito 'profano', consentendo di riflettere sulla circolazione delle immagini al di fuori di *scriptoria* e biblioteche. La massiccia presenza di figure araldiche suggerisce una forte permeazione del 'politico' nel tessuto cittadino; mentre si può constatare una forte tendenza a ritrarre elementi del quotidiano, soprattutto animali. Questo innesto tra mondo notarile e arte figurativa sembra debba ricondursi all'attività degli autori, certamente muniti di un bagaglio culturale-iconografico proprio e professionalmente inclini al descrittivismo.

A large number of drawings, probably by notaries, were discovered in a study on a portion of the registers of the Notarile fondi in the State Archives of Piacenza (1312-1461): they bear witness to the medieval iconographic dictionary in a secular environment and they are food for thought about the circulation of images outside libraries and scriptoria. Elements of everyday life (especially animals) are often portrayed, while the huge presence of heraldic devices speaks of the penetration of the political element in city life. The way visual arts entered the world of notaries is probably a consequence of their profession, in keeping with their specific knowledge and iconography, or their occupational bias for long descriptions.

Anna Riva, *Troppo bello per essere vero. Falsi e falsari nell'Archivio di Stato di Piacenza / Too Good to Be True. Forgeries and Forgers in the State Archives of Piacenza*, pp. 69-98.

I documenti creati ad arte per interesse genealogico costituiscono una categoria a parte tra i falsi, spesso inventati da eruditi locali per famiglie che volevano vantare un'origine molto più antica di quella che in realtà già avevano. Anche Piacenza non è immune da questo fenomeno. Due copiosi *corpus* di falsi diplomi rilasciati dagli imperatori romani in poi sono conservati negli archivi Barattieri e Nicelli, attualmente depositati nell'Archivio di Stato di Piacenza. Per la prima volta vengono alla luce due falsari: uno, per ora anonimo, di fine Cinquecento e Domenico Massari, vissuto nella prima metà del XVIII secolo.

Documents artfully created for genealogical reasons are a specific category among forgeries, often counterfeited by antiquarians for families eager to boast of a more distant ancestry than the actual one. Piacenza is not exempt from this phenomenon. Two huge corpuses of forged privileges granted by Roman emperors can be found in the Barattieri and Nicelli archives, at present deposited with the State Archives of Piacenza. Two forgers are here identified for the first time: one, working in the late 16th century, is up to now anonymous, while the other is Domenico Massari, who lived in the first half of the 18th century.

INDICE

<i>Programma della giornata di studi</i>	pag.	4
<i>Studi e ricerche sul fondo notarile all'Archivio di Stato di Piacenza</i>	»	5
Marta Luigina Mangini, <i>Dal registro alla legatura, e ritorno. Reimpieghi notarili tra Bobbio e Piacenza (secoli XIII-XIV)</i>	»	10
Federica Gennari, <i>I disegni dei notai: primi risultati di un'indagine sui registri del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Piacenza (secc. XIV-XV)</i>	»	32
Anna Riva, <i>Troppo bello per essere vero. Falsi e falsari nell'Archivio di Stato di Piacenza</i>	»	70
<i>Sommari degli atti / Abstracts of the proceedings</i>	»	99

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

DIRETTORE
Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Michel Balard - Marco Bologna - Gian Giacomo Fissore - Francesca Imperiale -
Grado Giovanni Merlo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Dino Puncuh - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Laura Balletto - Alessandra Bassani - Ezio Barbieri - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Maura Fortunati - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Claudia Storti - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO
Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING
Fausto Amalberti

✉ notariorumitinera@gmail.com
🌐 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-97099-43-7 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

ISBN - 978-88-97099-43-7 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)